

Settimanale di Cultura, Attualità, Spettacolo

LOMBARDIA

oggi

Anno XXVI n° 21
1 Giugno 2014

Pompieropoli a Varese
e tante altre iniziative
per il tempo libero di grandi e piccoli

Bambini protagonisti



Vi racconto Eugenio Villoresi l'uomo del canale

Valerio Villoresi fotografato da Carlo Colombo nel giardino di Villa Rescalli - Villoresi a Busto Garolfo. Il suo antenato, Eugenio, è l'ingegnere che ha progettato il canale che porta il nome di famiglia e che taglia l'Alto Milanese e la Brianza



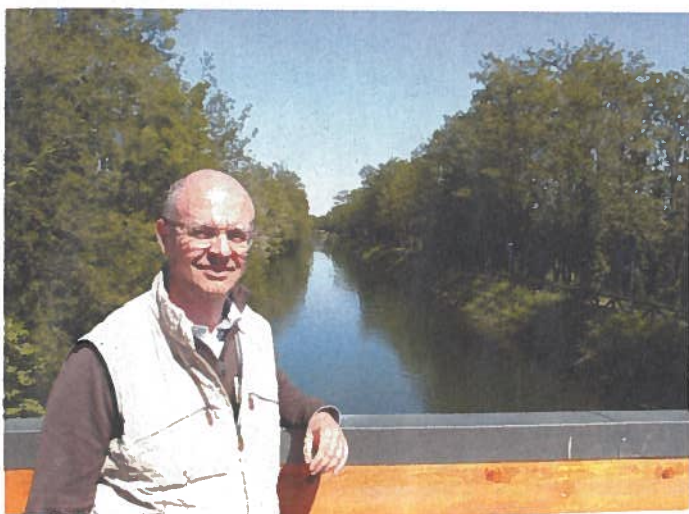
Diceva Antoine Lavoisier che nulla si crea e nulla si distrugge. Era inevitabile che anche il tema di Expo 2015 rispondesse a una semplice legge della fisica. Difficile scommettere, però, che il copyright di «Feed the planet. Energy for life» spettasse a un ingegnere milanese di metà Ottocento: «Non mi darò pace sino a che non avrò eliminato il paradosso di una cospicua parte di Lombardia, la regione italiana più ricca di acque, afflitta dal flagello delle arsurre deleterie», scriveva Eugenio Villoresi. Proprio lui, il padre dell'omonimo canale che taglia l'Alto Milanese e la Brianza per gettare le onde del Ticino nell'Adda. L'ingegnere era convinto che l'acqua fosse energia e nutrimento, se non per l'intero pianeta, almeno per la sua Lombardia, in cui il padre era giunto dal Granducato di Toscana all'epoca dei Lumi. L'attualità di quel progetto visionario, tanto contrastato quanto determinante al rilancio dell'agricoltura, è stata riscoperta da un parente alla lontana e sarà affidata a un libro fotografico che sarà pubblicato nel 2015: «Un sicuro contributo a Expo. Lo sarà anche lo stesso canale, ne sono certo, un'ottima occasione per osservare la campagna lombarda su un corso d'acqua», afferma l'autore. Nella villa che porta il suo nome, al centro di Busto Garolfo, il commercialista Valerio Villoresi racconta la storia del corso d'acqua che scorre appena dietro il muro di cinta: «Un tempo queste terre erano molto aride. Eppure avevano tutte le caratteristiche per

Presto un libro e la ribalta di Expo per l'ingegnere ostinato e creativo che, a metà '800, progettò il corso d'acqua che «nutre» 85mila ettari di terreno agricolo e la centrale idroelettrica di Tornavento

dare ottimi raccolti. Eugenio lo sapeva. Suo padre Luigi era un botanico di fama e qualcosa gli aveva insegnato, quando con l'architetto Canonica aveva realizzato i giardini di Villa Reale a Monza. Ora quei giardini sono molto diversi, ma del padre di Eugenio resta la Bella di Monza, una rosa purpurea e profumata custodita nelle serre della Villa». Alcuni esemplari sono anche nel giardino di Villa Rescalli-Villoresi a Busto Garolfo. Valerio e il padre hanno voluto riprodurle con discreto successo. Chissà se ci sarebbero riusciti, senza il canale: «L'idea trovò molti detrattori, in particolare tra i colleghi ingegneri, che non ritenevano fattibile l'impresa. Destava particolare perplessità la pendenza tra i due fiumi e gli incidenti non mancarono.

Nel 1868, una piena eccezionale alimentò i dubbi e l'ironia del popolo, che si inventò una bosinata, o motteggio, per irridere la caparbia di quel crapùn d'ingegnere milanese. Ciò nonostante, e benché Eugenio non visse abbastanza per vederla ultimata, l'opera diede i suoi frutti. Già l'anno successivo i raccolti aumentarono del 40 per cento. Oggi, pare che il 30 per cento dell'acqua potabile a Milano sia portata dal Villoresi». Senza dimenticare che l'acqua è anche una risorsa energetica: «L'ingegnere Eugenio progettò la centrale idroelettrica di Tornavento, a Lonate Pozzolo. E come auspicava, il canale è oggi ben gestito da un consorzio di proprietari, che condivide l'intento di farne una attrazione per Expo. Il progetto di renderlo navigabile nel primo tratto, da Castano Primo fino ad Arconate, sarà certamente salutato con favore». Per Valerio Villoresi, la riscoperta del canale che porta il suo nome in ottica turistica non è la sola sfida in vista dell'Esposizione universale. La splendida villa secentesca dei Villoresi a Busto Garolfo è capofila dell'associazione Ville Dimore e Corti di Lombardia, che mette insieme sedici ville patrizie tra il lago Maggiore e quello di Como, tra la Brianza e Milano: «L'esempio è Villa Panza a Varese o Venaria Reale. Oggi, aprire le ville storiche solo per i matrimoni non basta a mantenerle. Le tasse sono gravose e dobbiamo ingegnarci». Buon sangue non mente.

Carlo Colombo



Quell'opera ingegneristica lunga 1400 chilometri

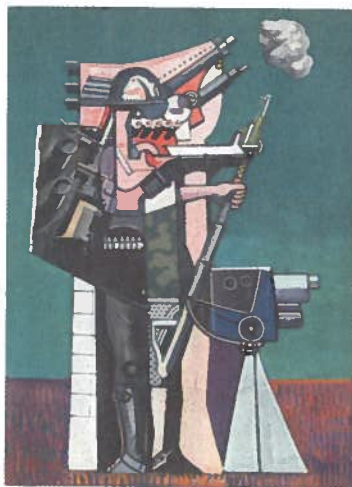
Il canale Villoresi (foto sopra) nasce all'altezza di Somma Lombardo, frazione della Madalena, dove si alimenta dalle acque del Ticino tramite la celebre diga del Panperduto. Anche questa diga è opera dell'ingegnere Eugenio Villoresi, che la progettò con l'ausilio di un altro ingegnere di chiara fama, Cesare Cipolletti, realizzatore degli stramazzi, ossia le aperture che consentono il flusso dell'acqua. Per intendersi, all'ingegner Cipolletti sono dedicate statue in Argentina, dove si trovò a lavorare successivamente, ed è intitolata una città, Cipolletti appunto nella regione del Rio Grande, che l'ingegnere italiano contribuì a fondare grazie alla creazione di canali per l'irrigazione affatto simili al tanto osteggiato,

in Italia, canale Villoresi. Nel suo tronco principale, il canale corre per circa 80 chilometri nella campagna sopra Milano, per gettarsi infine nel naviglio della Martesana, che a sua volta prende origine dall'Adda. Riesce a portare acqua a ben 85 mila ettari di terreno agricolo e tramite 120 bocche di derivazione si articola in ulteriori 130 chilometri lungo rami secondari che vanno a loro volta ad alimentare rami terziari, che formano una ragnatela di circa 1400 chilometri. I lavori, iniziati nel 1877 e ultimati solo nel 1890, grazie all'intervento della Società Italiana Condotte d'Acqua, una società di Roma, vennero riconosciuti da ultimo «grandiosi e utilissimi», dall'allora ministro alle finanze Quintino Sella. (c.co.)

Una famiglia di eretici, botanici, pittori, poeti e piloti di Formula Uno

Botanici, eretici, poeti, piloti di Formula Uno. Se fosse un romanzo, la famiglia dell'ingegnere che fece il canale inizierebbe con un colpo di fucile. Quello che pare abbia ucciso Luigi Villoresi, padre di Eugenio. Ad esploderlo, per sbaglio, durante una battuta di caccia nei giardini di Monza, fu niente meno che il viceré Eugène de Beauharnais. Proprio lui aveva commissionato la Villa Reale, con l'architetto Luigi Canonica, al creatore della rosa Bella di Monza. La sapienza botanica in famiglia è anche più antica. Il nonno dell'ingegnere, Antonio Villoresi, mise la firma sul primo e più bel parco all'inglese che sia mai stato realizzato in Italia, per conto del marchese Cusani alla villa di Desio. Pure il nonno Gian Domenico era un botanico di fama: pose la firma sul giardino di Boboli a Firenze, su commissione del granduca Leopoldo di Lorena. ma dei Villoresi sorprendono anche i discendenti

e i contemporanei. Uno dei fratelli di Eugenio, Padre Luigi Villoresi, fondò nel 1830 l'Istituto dei Chierici Poveri di Monza per permettere anche alla povera gente di accedere alla carriera ecclesiastica, per tradizione appannaggio di nobili e abbienti. Per giunta ros-siniano, quindi eretico al tempo, fu lungamente osteggiato dalla curia, che però riuscì solo dopo la sua morte a fare piazza pulita dell'istituto, salvo poi vederlo risorgere come Collegio San Giuseppe. L'istituto esiste ancora oggi. È il liceo scientifico di Monza, intitolato proprio a Padre Villoresi. Una nipote, Emilia (nella foto), si segnala invece come poetessa del primo Novecento. Ultimamente la si sta riscoprendo grazie alla raccolta «Mi dici parole d'amore» edita da La Vita Felice un mese fa. A metà del secolo breve risalgono invece le imprese di Luigi detto Gigi Villoresi, al volante di Ferrari, Maserati e Lancia. Pare che Enzo Ferrari ricordasse in particolare e stimasse su tutti i piloti con cui ha avuto a che fare Niki Lauda, Gilles Villeneuve e Gigi Villoresi. La storia è curiosa. I trionfi nel Gran Premio d'Italia, per il pilota Villoresi, arrivarono giusto al circuito di Monza, ospitato dai giardini che furono il capolavoro e la tomba dell'illustre trisavolo. (c.co.)



E poi l'arte, con i lavori di Dario Mellone

Un canale di storia, ma anche di arte. Villa Rescalli-Villoresi è sede della Fondazione Dario Mellone. Le opere pressoché sconosciute di un artista, celebre in qualità di illustratore della «Domenica del Corriere» e disegnatore al «Corriere della Sera», sono visitabili su appuntamento. Ma Mellone ha realizzato cicli di quadri sorprendenti e tempestivi (accanto, un dipinto «senza titolo») che raccontano la difficoltà dell'uomo nell'epoca della tecnica e della meccanica: «Figure nello spazio» (1965-66), «Uomini-prigione» (anni Settanta), teste polimeriche e città robotiche (1973-75). Uno di questi, intitolato «Strutture-cellulari», anticipa di quasi un lustro i cosiddetti cross-ha-

tching di Jasper Johns. Allo stesso modo, le sculture realizzate con cavetti di plastica rosa e battezzate «Figure biomorfe» (1971-72), ricordano le composizioni anti-form di Eva Hesse e presentano poche similitudini in Italia. Lo stesso Ferruccio De Bortoli si è più volte espresso a favore dell'amico e collaboratore. Nella secentesca villa bustese è anche possibile visitare due sale dei cosiddetti rifiutati: grandi tele di stile più figurativo, di soggetto politico e impegnato, che rappresentano manifestazioni e scontri con la polizia e che Mellone ordinò di distruggere, perché ritenuti forse compromettenti. Per prenotazioni e info: www.fondazione-dariomellone.it. (c.co.)